

Pantaleone Sergi

## Comunicare il socialismo. La stampa del Psi (1892-1914) attraverso i congressi di partito

### 1. Gli esordi difficili

Il travaglio ideologico che accompagnò il processo di formazione e sviluppo del Partito Socialista in Italia, fu pari alle difficoltà della stampa di partito o di tendenze interne che rappresentò, tuttavia, un elemento decisivo nell'opera di proselitismo, nell'elaborazione teorica e della linea politica, nella lettura di una società in forte mutamento, nella quale – dalle realtà neoindustriali del Nord alle campagne del Sud dove la “grande depressione” e la disastrosa crisi agraria avevano dato vita a fiammate di protesta – cominciava ad attecchire il pensiero socialista.

Era una stampa fragile, precaria, spesso effimera che si affidava per i finanziamenti alle sottoscrizioni sempre attive fra i militanti e le organizzazioni socialiste e operaie<sup>1</sup> e viveva grazie alle collaborazioni volontarie e all'opera di giornalisti-apostoli. Era, insomma, una stampa “sofferente”, priva com'era di mezzi economici sufficienti.

I pesanti passivi nei bilanci impedivano, di conseguenza, di poter usufruire delle innovazioni tecnologiche, industriali e organizzative che l'editoria giornalistica italiana sperimentò con successo negli ultimi 15 anni dell'Ottocento. All'epoca, infatti, fu avviata quella modernizzazione che consentì lo sviluppo dei quotidiani di massa finanziati dalla grande borghesia agraria, industriale e poi bancaria che operò tra Milano, Torino e Roma, con rare puntate al Sud, dove si distinsero i Florio a Palermo che non lesinarono negli investimenti e diedero vita a *l'Ora*, un quotidiano capace di competere in quanto ad autorevolezza, completezza informativa e capacità di analisi

---

<sup>1</sup> Giuseppe Farinelli, Ermanno Paccagnini, Giovanni Santambrogio, Angela Ida Valle, *Storia del giornalismo italiano*, Torino, 1997, p. 143.

degli avvenimenti sociali e politici con i grandi quotidiani della Capitale e del Nord<sup>2</sup>.

La stampa socialista, in quanto stampa d'opposizione, in un periodo storico a cavallo tra Ottocento e Novecento quando la giovane nazione italiana cercava di trovare un assestamento, non ebbe oltretutto vita facile, osteggiata dalle prefetture che la tenevano sotto severa osservazione e intervenivano con diffide, arresti, intimidazioni, perquisizioni, sospensioni e sequestri per prevenire presunti "perturbamenti dell'ordine pubblico". Ciò avvenne, specialmente, a partire dalla metà degli anni Novanta dell'Ottocento, a incominciare dalla bufera della repressione crispina, quando "un pesante apparato poliziesco cominciò a funzionare a Roma presso l'ufficio politico della pubblica sicurezza per controllare più da vicino... ogni manifestazione pubblicitica dei gruppi di opposizione"<sup>3</sup>. Con la circolare n. 3086 del 9 aprile 1894, infatti, il Ministero dell'Interno, Direzione Generale, aveva sollecitato i prefetti del Regno a un'attenta vigilanza invitandoli a trasmettere i "giornali sovversivi", cioè "tutte le pubblicazioni periodiche relative ai partiti anarchico, socialista e repubblicano", numeri unici e stampe occasionali incluse, come fu chiarito con una "riservata" del 26 agosto 1896.

Eppure, nonostante processi ai redattori, condanne e sequestri che hanno scandito quegli anni in cui la libertà di stampa fu ampiamente compressa, in maniera più evidente negli ultimi anni di governo di Crispi quando la repressione fu inasprita, questi giornali svolsero in ogni caso il proprio compito di veicolo di conoscenza della vita del partito e della sua azione nel Paese, registrando anche le contraddizioni dialettiche interne che hanno rappresentato una costante nel socialismo italiano, producendo spaccature e aggregazioni, convergenze e fughe.

Dal Nord al Sud del Paese, la penetrazione dei giornali socialisti (e anche anarchici e operaisti) ebbe uno sviluppo rimarchevole diffondendo le idee di un partito che si proponeva come rappresentante delle classi meno abbienti. Ciò avvenne, già negli esordi, accentuando un modello di giornalismo, quello romantico, politico e risorgimentale che l'altra stampa – d'informazione – stava sbrigativamente abbandonando con la definitiva affermazione della

---

<sup>2</sup> Il giornale palermitano fu affidato alla direzione del calabrese Vincenzo Morello, noto come Rastignac, tempra di gran polemista e figura poliedrica d'intellettuale, "uno dei più autorevoli giornalisti italiani, il redattore più famoso della Tribuna" (Giuseppe Speciale, *Storia de l'Ora 1900-1976*, supplemento, Palermo, 1976).

<sup>3</sup> Valerio Castronovo, *La stampa in Italia dall'unità al fascismo*, Roma-Bari, 1995<sup>3</sup>, p. 110.

professione giornalistica come professione a sé, in cui si accentuarono le specializzazioni di genere.

La lotta politica costituiva invece l'unico obiettivo dei periodici socialisti che rimasero così, a lungo, anche quando il partito ebbe il suo quotidiano, *l'Avanti!*, ancorati al volontarismo militante e alla precarietà editoriale. Tali giornali – nel 1896 si contavano 37 periodici di ispirazione socialista, “tutti con nomi trascinanti”<sup>4</sup> – spesso erano frutto di iniziative personali e avevano poco impatto, ma in ogni caso riuscivano a dare conto nelle periferie di tutto quel che si muoveva all'interno e attorno alle organizzazioni operaie e socialiste. Laddove, infatti, la grande stampa socialista, vale a dire *l'Avanti!* (e i pochi quotidiani che al Psi facevano riferimento), non arrivava o arrivava in pochissime copie e tardi, dalle regioni settentrionali a quelle del Mezzogiorno, proliferò una stampa cosiddetta minore. In generale, essa vendeva poche copie come *Calabria Avanti!* di Enrico Mastracchi in Calabria (500 copie, poca diffusione e influenza, segnala il prefetto di Catanzaro<sup>5</sup>), ma registrò anche “successi” editoriali come nel caso de *La Squilla Lucana* diretta da Raffaello Pignatari dal 1901 al 1908 come organo della Federazione socialista della Basilicata: nella piccola regione meridionale fu il primo giornale a sfondare la barriera di poche centinaia di copie stampate e distribuite arrivando a una tiratura media di 3000 esemplari<sup>6</sup>. Con poche varianti quantitative, era più o meno identica la situazione dell'universo della stampa socialista tra fine Ottocento e nuovo secolo. Nella rassegna dei periodici socialisti curata dal tipografo Carlo Dell'Avalle, segretario dell'ufficio esecutivo del comitato centrale del partito, alla fine del 1896, solo due testate superavano le 10.000 copie (*La Parola dei Poveri* di Torino con 14.000 e *L'Asino* di Roma con 11.500). Altre tre riviste si collocavano nella fascia tra 5.000 e 10.000 (a Torino *Il Grido del Popolo* con 7.600 e *Per l'idea* con 9.000; a Milano *Lotta di Classe* con 7.500). Le altre 23 testate censite stavano sotto le 5.000 copie, in gran parte con tirature molto basse: tra esse *Il Lavoratore comasco* di Como,

---

<sup>4</sup> Carlo Barbieri, *Il giornalismo dalle origini ai nostri giorni*, Roma, 1982, p. 92.

<sup>5</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Min. Int., Direz. Gen. PS, Div. AA. GG. E RR.*; cat. F1 nera, b. 8. Cit. in Ferdinando Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Soveria Mannelli, 2003, pp. 352-353.

<sup>6</sup> Maurizio Restivo, *Origine e sviluppo della stampa in Basilicata*, Manduria 1993, p. 106. Dal 1903 al 1905 fu stampato un giornale con la testata *La Squilla* anche in Puglia, prima a Trani e poi a Bisceglie.

*El giornale visentin* di Venezia, *il Montanaro* di Urbino e *Il Lavoro* di Benevento, tutti con 800 copie, per finire con le 600 copie dell'imolese *Il Risveglio*<sup>7</sup>.

A un nuovo computo dei periodici del partito fatto nel 1900 dall'avv. Alfredo Angiolini<sup>8</sup>, che escluse però *L'Asino*, le tirature non superavano le 5.000 copie, se si eccettua *La Giustizia* di Reggio Emilia che, secondo un'altra fonte, arrivava a stampare 7.500 copie<sup>9</sup>, anche se erano aumentate di numero coprendo pure alcune regioni meridionali. Reggevano, in qualche modo, *Il Grido del Popolo* di Torino accreditato di 5.000 copie, pur avendo raggiunto pochi anni prima quasi 12.000 copie, e *La Propaganda* di Napoli che nei momenti elettorali dalle 3.000 stampate normalmente, arrivava a picchi di 14.000 copie<sup>10</sup>. Erano i periodici di propaganda a tirare di più anche negli anni successivi. *La Giustizia* oscillava tra le 9.500 del 1902 e le 7.500 del 1904; il *Sempre Avanti* nel 1902 stampava 16.500 copie e soltanto 11.000 nel 1904; *L'Asino* passava dalle 45.000 del 1902 alle 52.000 di due anni dopo<sup>11</sup>.

Tiratura molto sostenute registravano poi nel 1906 tre quotidiani socialisti, *Il Lavoro*, *Tempo* e *La Giustizia* che stampavano rispettivamente 15.000, 18.000 e 10.000 copie, mentre i settimanali *La Giustizia* stampava 7.500 copie<sup>12</sup>.

Insomma, nella sua battaglia *l'Avanti!* non operò mai da solo. La stampa socialista, soprattutto quella "minore", per diffondersi dovette superare sempre tante difficoltà e ostacoli, tra cui, pesanti, quelli frapposti delle Prefetture

---

<sup>7</sup> Carlo Dell'Avale, *Rassegna del partito*, in *Almanacco socialista 1897*, Milano, 1897, pp. 75-76. La tabella sulla "geografia e diffusione della stampa socialista (1896)" è riportata in Maurizio Ridolfi, *L'industria della propaganda e il partito: stampa e editoria nel socialismo italiano prefascista*, "Studi Storici", 33, 1, 1992, pp. 33-80.

<sup>8</sup> *Relazione sulla stampa dell'avv. Alfredo Angiolini*, Modena, 1900, pp. 5-6.

<sup>9</sup> Alfredo Frilli, *I partiti popolari. Osservazioni critiche e notizie storico statistiche*, Firenze, 1900.

<sup>10</sup> M. Ridolfi, *op. cit.*, pp. 58-59.

<sup>11</sup> Savino Varazzani, *Relazione della Direzione del Partito. Parte politica*, Rimini, 1904, pp. 18-21.

<sup>12</sup> *Relazione sui rapporti tra la Direzione del Partito e la stampa di Ettore Ciccotti*, Frascati, 1906, pp. 17-18.

re. La costanza dei dirigenti periferici, soprattutto, le consentì tuttavia uno sviluppo numerico ragguardevole<sup>13</sup>.

Le statistiche ministeriali, infatti, indicano che durante il governo Salandra la cosiddetta “stampa sovversiva” segnalata dai prefetti era rappresentata da 412 testate di cui 226 socialiste (dal 1908 erano apparsi anche i giornali di partito destinati alle donne che fino ad allora erano stati stampati esclusivamente per iniziativa di alcune militanti<sup>14</sup>), 104 cattoliche, incluse nella “lista nera” in quanto si trattava comunque di giornali d’opposizione, 58 repubblicani, 13 anarchici e 11 sindacalisti<sup>15</sup>.

I periodici socialisti, infine, mantennero sempre, anche negli anni di guerra, una posizione indipendente rispetto alle indicazioni del Partito. Dipendevano, infatti, dai dirigenti locali e obbedivano alle loro necessità.

La storiografia italiana è ricca di significativi contributi sulla stampa socialista a partire dal suo organo quotidiano, *l’Avanti!*<sup>16</sup>. In questo lavoro, anche per evitare di scadere in una “sotto-storia” del Partito socialista su cui esistono opere importanti<sup>17</sup>, abbiamo cercato di ricostruire la vicenda della stampa socialista dalle origini alla Grande Guerra, soprattutto da un punto di vista interno allo stesso movimento politico, cioè dalle valutazioni, dalle decisioni, dagli indirizzi scaturiti nei congressi o nella Direzione del PSI che rappresentano i luoghi e i momenti più importanti della vita del partito.

---

<sup>13</sup> Interessante, per il periodo da noi considerato, il volume di Patrizia Audenino, *Cinquant’anni di stampa operaia dall’Unità alla guerra di Libia*, Parma, 1976. Si veda, anche Silvia Dominici, *La lotta senz’odio. Il socialismo evangelico del “Seme” (1901-1915)*, Milano, 1995; Giovanna Angelini, *L’altro socialismo. L’eredità democratico -risorgimentale da Bignami a Rosselli*, Milano, 1999.

<sup>14</sup> Annarita Buttafuoco, *Cronache femminili: temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall’Unità al Fascismo*, Arezzo, 1988, pp. 63-67; Claudia Frattini, *Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1908: opinione pubblica e femminismo*, Roma, 2008, p. 149.

<sup>15</sup> ACS, Salandra, scat. 8, fasc. 62, Situazione numerica per provincia e colore politico della stampa sovversiva al 30 giugno 1914. Il prospetto è riportato in Luigi Lotti, *La Settimana Rossa*, Firenze, 1972.

<sup>16</sup> Sul quotidiano socialista e sul suo ruolo, si veda il classico studio di Gaetano Arfè, *Storia dell’Avanti*, Roma, 1977<sup>2</sup>.

<sup>17</sup> Gaetano Arfè *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino 1965; Leo Valiani *Questioni di storia del socialismo*, Torino 1975; Zeffiro Ciuffoletti, *Storia del PSI*, vol. 1, Roma-Bari, 1992; Renato Zangheri, *Storia del socialismo italiano* voll. 1-2, Torino, 1993-1997.

## 2. Stampa come strumento di propaganda

L'argomento "stampa", spesso associato a quello di "propaganda", è sempre stato all'ordine del giorno dei congressi socialisti. Può essere utile alla più grande storia del movimento operaio e contadino, soffermarsi, allora, sugli strumenti di propaganda rappresentati dalla stampa degli esordi. Non esisteva all'epoca una organizzazione capillare del partito. Per cui l'esigenza di un organo di stampa, possibilmente quotidiano, a cui fosse affidato il compito principale di collegamento tra il centro e la periferia del partito divenne subito un argomento di discussione.

Già nei congressi delle Società operaie italiane, prima ancora che si affermasse il movimento socialista, il problema della stampa si pose, infatti, come necessità ineludibile<sup>18</sup>. Venivano, in verità, pubblicati diversi periodici d'intonazione operaista o socialista, alcuni dei quali – come dal 1868 *La Plebe*, prima settimanale e poi quotidiano, fondata e diretta da Enrico Bignami e, ancora prima, *Il Proletario* (1865), giornale economico-socialista per la democrazia operaia, e ancora *Il Povero* (dal 1870) che nasceva nel circolo evoluzionista di Palermo – svolsero una funzione decisiva nel proselitismo e nella formazione delle coscienze.

A partire, in ogni modo, dal X Congresso delle Società operaie italiane (Parma, 9 ottobre 1863) quando fu deciso di fondare il *Giornale delle associazioni operaie italiane* come organo unificante delle diverse realtà ed esperienze, il problema di una stampa di partito tornò spesso all'attenzione di dirigenti e delegati. Al XII Congresso (Roma, 1-6 dicembre 1871), infatti, alla Commissione direttiva appena costituita, fu affidato l'incarico di fondare un settimanale, *L'Emancipazione*. Contemporaneamente videro la luce – un po' in tutto il Paese – diversi fogli periodici sempre più d'intonazione socialista. Tra quelli che ebbero un ruolo importante ricordiamo la *Rivista internazionale del socialismo* (1880), *l'Avanti!*, settimanale socialista fondato da Andrea Costa nel 1881, il *Fascio operaio*, "voce dei figli del lavoro" (1883) per anni organo del Partito operaio italiano, *La Giustizia* (1886) che per sottotitolo portava la frase "Difesa degli sfruttati", il mensile *Rivista italiana del socialismo* (sempre del 1886) e, infine, quella *Critica sociale* di Filippo Turati e An-

---

<sup>18</sup> Si rinvia al dibattito in: Gastone Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma 1971; Giulio Trevisani, *Lineamenti di una storia del movimento operaio italiano. Dalla rivoluzione industriale alla 1ª Internazionale*, vol. 1, Milano-Roma, 1958; Id., *Dalla 1ª Internazionale a fine secolo*, vol. 2, Milano-Roma, 1958.

na Kuliscioff (1891) che fu palestra di dibattito per molti protagonisti del socialismo italiano di quell'epoca.

Sui giornali si faceva polemica (soprattutto interna e feroce), sui giornali fioriva il dibattito ideologico pacato e approfondito, sui giornali si puntava per aggregare le masse. La fondazione di un organo del Partito Operaio fu decisa, in questo quadro, al Congresso nazionale di Milano del 2-3 agosto 1891 dove non era stata accettata la proposta di Giovanni Domanico di fare del settimanale *L'Umbria*, l'organo centrale del costituendo Partito dei Lavoratori. Pur essendo una necessità avvertita da tutti la decisione cadde nel dimenticatoio ma fu ripresa da Turati in preparazione del nuovo congresso previsto per agosto del 1892. Il dirigente socialista si rese promotore di un incontro "privatissimo", svoltosi il 26 giugno, per discutere alcune questioni e tra esse la pubblicazione "prontissima" di un giornale operaio così come era stato deliberato l'anno prima con un ordine del giorno Croce-Morosini<sup>19</sup>. In quella sede fu decisa, dopo la pubblicazione di un numero unico con lo stesso nome, di dare vita al settimanale *Lotta di classe* (sottotitolo "Giornale dei Lavoratori Italiani"), un periodico di battaglia che, diretto formalmente da Camillo Prampolini ma effettivamente da Turati e Anna Kuliscioff, apparve il 30-31 luglio 1892 e diede un grande impulso alla preparazione del Congresso di Genova<sup>20</sup> dove, al terzo punto dell'ordine del giorno era prevista una relazione sulla stampa di partito da parte di Costantino Lazzari e Giuseppe Croce.

La piega presa dal convulso congresso di Genova, dove si consumò la scissione tra i socialisti e gli anarchici, e la celebrazione del congresso fondativo del Partito dei Lavoratori Italiani che sarebbe diventato Partito Socialista Italiano<sup>21</sup>, non fece dimenticare il problema dell'organo di partito. Vincitori al congresso, Turati e il suo gruppo non ebbero difficoltà, a parte le critiche di Costantino Lazzari anche al nome del settimanale, nome difeso invece dalla Kuliscioff<sup>22</sup>, a fare accettare la *Lotta di classe* come organo ufficiale di collegamento tra le varie realtà periferiche del partito che avrebbe dovuto soste-

---

<sup>19</sup> Si veda la lettera di Turati ad Andrea Costa del 17 giugno 1892 pubblicata in appendice a Manacorda, *op. cit.*, p. 382.

<sup>20</sup> R. Zangheri, *op. cit.*, p. 463.

<sup>21</sup> Sull'argomento Luigi Cortesi, *La costituzione del partito socialista italiano*, Milano, 1961.

<sup>22</sup> Ivi, p. 154n. Lazzari in quella occasione parlò anche delle pratiche fatte, e però insufficienti, per costituire fondi da destinare a un nuovo settimanale (così in "Socialismo unitario", 11 settembre 1892, cit. da Cortesi).

nersi con la propaganda e il contributo delle Associazioni aderenti al Partito. “Nella discussione sul giornale di partito – annota Luigi Cortesi – si riconfermò all’unanimità Camillo Prampolini alla direzione della *Lotta di classe*, il che volle dire [...] riconfermarvi il Turati”<sup>23</sup>.

La *Lotta di classe*, così dal numero 4 del 20-21 agosto poté fregiarsi ufficialmente nel complemento di testata della frase “Organo socialista centrale del Partito dei Lavoratori Italiani”. Come organo di orientamento politico dei militanti e strumento di formazione restava sempre la *Critica sociale*<sup>24</sup>.

In quel momento, tuttavia, diversi giornali grandi e piccoli e più o meno noti erano considerati socialisti<sup>25</sup>. La stessa *Lotta di classe*, ne propose un elenco. Essi facevano riferimento a gruppi socialisti concentrati in Lombardia, Emilia e Piemonte e una sola testata era diffusa in Sicilia: *Il Muratore* e *Il Tipografo*, oltre alla *Critica sociale*, a Milano, *La Giustizia* a Reggio Emilia, *L'Eco del popolo* a Cremona, *Il Ventesimo secolo* a Torino, *Il Lavoratore comasco* a Como, *La Verona del popolo* a Verona, *La Plebe* a Pavia, *La Lotta* a Bologna, *Il Radicale* a Ravenna, *Il Moto* a Imola, *La Nuova idea* a Cesena, e infine *Il Socialista* a Palermo. Si erano spente nel frattempo *L'Umbria* e *La Plebe* che Domanico aveva fondato a Terni e poi spostata a Firenze come organo del movimento anarchico. In verità, come giustamente fa notare Cortesi<sup>26</sup>, si trattava di un elenco incompleto. Mancano infatti testate socialiste quali *Il Popolo* di Bergamo, “attento agli sviluppi dell’organizzazione socialista” prima e dopo il congresso di cui fece un ampio resoconto<sup>27</sup>, e *Il grido del Popolo* di Torino, apparso il 24 luglio precedente, che fin dal primo numero auspicò la costituzione di un forte Partito Socialista, giudicando poi “memorabile” la

---

<sup>23</sup> Ivi, p. 154.

<sup>24</sup> Diretta da Filippo Turati e da Anna Kuliscioff, la rivista aveva raccolto l’eredità politico-culturale di *Cuore e critica* (1887-1890), fondata a Bergamo dal repubblicano Arcangelo Ghisleri.

<sup>25</sup> *I nostri giornali*, “Lotta di classe”, 27-28 agosto 1892. Per una ricognizione sulla stampa di opposizione di quegli anni in Lombardia si veda anche il contributo di Romano Bracalini, *Democratici, radicali, repubblicani e socialisti: la stampa lombarda d’opposizione di fine 800*, “Tabloid”, 1 aprile 2002.

<sup>26</sup> L. Cortesi, *op. cit.*, p. 185.

<sup>27</sup> Ivi, p. 196.



data del 15 agosto “perché in quel fausto giorno gettaronsi a Genova le basi di un forte Partito operaio”<sup>28</sup>.

Il problema di un “nuovo” organo centrale sembrava così risolto, sebbene non mancassero critiche e rilievi, anche pesanti, a *Lotta di classe* di fatto diretta da Turati. Al secondo congresso nazionale dell’8-10 settembre 1893 a Reggio Emilia che completò il programma del partito, la discussione sulla stampa di partito (quinto punto all’ordine del giorno) si concentrò sull’“esame dell’azione dell’organo centrale *Lotta di classe* e riconferma o meno del mandato al giornale stesso”. Al settimanale (nell’occasione furono diffuse 60 mila copie) furono mosse critiche che proprio Lazzari, al quale l’anno prima non piaceva neanche la testata, definì contraddittorie assicurando, però, che la migliore organizzazione del partito e alcuni aggiustamenti redazionali e amministrativi avrebbero migliorato anche il giornale come da tutti auspicato. Il congresso approvò un ordine del giorno con cui si stabilì che, a partire dall’anno successivo, sarebbe stato il congresso a confermare o nominare un altro direttore, che le sezioni avrebbero scelto i corrispondenti locali<sup>29</sup>.

Stampa e propaganda, a ogni modo, sono sempre stati un binomio in un certo senso inscindibile<sup>30</sup> poiché la prima era vitale per la seconda, ed entrambe necessarie per veicolare idee e decisioni. Lo capirono bene i delegati socialisti al terzo congresso nazionale svoltosi clandestinamente a Parma il 19-20 gennaio 1895. L’argomento “stampa e propaganda socialista” costituì il secondo punto all’ordine del giorno e i socialisti del Veneto, scettici nella proposta dei delegati piemontesi di sostituire le società operaie e di mestiere con circoli elettorali, proposero l’utilizzo “dei mezzi disponibili verso la propaganda attraverso la stampa”<sup>31</sup>. Un segnale indicativo del compito che già

---

<sup>28</sup> Ivi, p. 197. Cortesi cita alcuni giudizi che il giornale torinese, la cui adesione al Partito dei Lavoratori era stata esplicita, dedicò al tema (*La costituzione del Partito Operaio Italiano*) in un ampio editoriale pubblicato il 4 settembre 1892.

<sup>29</sup> Partito socialista dei lavoratori italiani, *Il Congresso di Reggio Emilia, 8-10 settembre 1893*, Milano, 1893.

<sup>30</sup> Si veda anche Ettore Ciccotti, *La propaganda e il nostro giornale*, “Lotta di classe”, 31 dicembre 1892. In un documento approvato alcuni anni dopo dai delegati del congresso toscano del Psi (Lucca 17 maggio 1896) per sostenere la necessità del quotidiano di partito si legge testualmente: “Quanto maggiore sarà la diffusione della stampa socialista, tanto più se ne avvantaggerà la propaganda” (“Lotta di classe”, 4-5 luglio 1896).

<sup>31</sup> Franco Pedone, *Novant’anni di pensiero e azione socialista attraverso i congressi del Psi*, Vol. I, 1892-1914, Venezia, 1983, p. 111.

era assegnato alla stampa socialista e soprattutto all'organo centrale del partito, individuato allora nel settimanale milanese *Lotta di classe*. Su questo periodico confermato organo centrale del partito – fu deciso – avrebbero dovuto essere pubblicati gli avvisi principali del partito per dare loro ufficialità (art. 21 della risoluzione finale). Sempre al congresso di Parma fu ribadito che la scelta dell'organo di partito sarebbe stata indicata volta per volta dal congresso nazionale.

Nel movimento socialista che già da tempo, sotto l'influenza di Turati, "aveva abbandonato i vecchi lidi di un socialismo dogmatico e utopico per volgersi verso una visione più realista della vita politica e sociale"<sup>32</sup>, già con la rottura al congresso di Genova con la minoranza anarchica contraria al riformismo e a qualsiasi collaborazione con la borghesia che guidava il Paese, e quindi con un processo di chiarificazione seguito con simpatia anche dalla stampa non di partito<sup>33</sup>, s'avvertì subito l'esigenza di disporre di un proprio quotidiano per potere meglio affrontare i nuovi gravosi compiti imposti al Partito dalla particolare situazione italiana determinata dalla politica repressiva attuata da Francesco Crispi. Il presidente del Consiglio, tra l'altro, ordinò con un telegramma ai prefetti lo scioglimento del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, costringendoli a celebrare in clandestinità il terzo congresso nazionale. A Parma, dove il 13 gennaio 1895 si riunirono poche decine di delegati provenienti da tutta Italia<sup>34</sup>, il secondo dei tre argomenti all'ordine del giorno riguardava, comunque, "stampa e propaganda socialista. Si discusse di propaganda orale e di stampa regionale. *Lotta di classe* fu confermata ancora come organo centrale del partito. Il lavoro di propaganda e di proselitismo continuò nonostante la reazione crispina che produsse l'effetto di compattare l'estrema sinistra. Il partito, ad ogni modo, aveva sempre più bisogno di un proprio quotidiano. Stampa periodica e opuscoli di propaganda non bastavano più.

### 3. Finalmente il quotidiano del partito

L'eventuale pubblicazione di un organo quotidiano fu discussa, così, al Congresso Nazionale di Firenze (11-13 luglio 1896). L'argomento "Stampa: giornale quotidiano", al quale aveva lavorato una commissione formata da

---

<sup>32</sup> Valerio Castronovo, *La Stampa 1867-1925*, Milano, 1987, p. 103.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> 56 delegati secondo *Lotta di classe*, 59 per *Critica sociale*.

Luigi Della Torre, Oddino Morgari e Costantino Lazzari, fu affrontato – unitamente alla questione relativa all’organo centrale del partito e agli opuscoli di propaganda – nella seduta pomeridiana presieduta da Antonino De Bella, uno dei fondatori del socialismo in Calabria. Lazzari, dirigente distintosi nell’organizzazione delle masse, illustrò al congresso la relazione della commissione e spiegò che per realizzare il quotidiano erano necessarie 250 mila lire, cifra però considerata esagerata da Guido Podrecca e da Giovanni Domenico per i quali sarebbero stati sufficienti soltanto 100 mila lire. Il quotidiano nazionale – nell’idea esposta al congresso – avrebbe dovuto convivere con i fogli regionali del partito. A tali periodici era riservata la “propaganda spicciola”, il “commento analitico degli avvenimenti locali” e soltanto “uno sguardo sommario” ai grandi eventi politici, mentre all’organo nazionale venivano riservati i temi politici e sociali più generali<sup>35</sup>.

Ogni decisione relativa al quotidiano – con Lazzari contrario – su proposta di Camillo Prampolini fu rinviata al Consiglio nazionale del partito, dove sarebbe stato possibile valutare tecnicamente la questione. Come organo di partito, in attesa, fu confermato la *Lotta di classe*, la cui gestione, prima affidata a una cooperativa, su proposta di Lazzari venne direttamente assunta dalla direzione del partito cui fu affidata anche la direzione del giornale<sup>36</sup>. Il settimanale, tra l’altro, aveva svolto il proprio compito e dalla seconda metà del 1895 era stato impegnato in una tenace azione propagandistica contro la guerra coloniale in Africa<sup>37</sup>.

I tempi erano ormai però maturi per un cambiamento. La pubblicazione di un organo di stampa quotidiano per un partito che aspirava ad assumere una dimensione nazionale era diventata impellente e non più rinviabile considerati i compiti di agitazione e di propaganda che il PSI si trovava davanti specialmente in una contingenza politica molto delicata com’era quella di fine Ottocento. Tali compiti non potevano essere affrontati in maniera frammentata tra la *Lotta di classe*, che dopo quattro anni era riuscita ad arrivare a 4000 abbonati e a un totale di 8 mila copie vendute, e i tanti piccoli fogli stampati in ogni angolo del Paese. La stessa *Giustizia* di Reggio Emilia, considerata una testata-modello, nel 1896 aveva 1000 abbonati e in tutto vendeva 3000 copie. Né fu mai florida la situazione de *La Cronaca*, quotidiano

---

<sup>35</sup> PSI, *Per il giornale quotidiano (Relazione al Congresso di Firenze)*, Firenze, 1986, p. 1.

<sup>36</sup> F. Pedone, *op. cit.*, p. 137.

<sup>37</sup> *I periodici di Milano: bibliografia e storia*, vol. 1, Milano. 1961, p. 166,

socialista di Palermo. Nascevano qua e là, è vero, “nuovi giornalotti a curare la propaganda locale”<sup>38</sup>, ma non era ciò di cui si aveva certo bisogno.

Al Congresso fiorentino la commissione per la stampa, pur non essendo in grado di precisare la data, si impegnò a varare il nuovo quotidiano per gli inizi del 1897<sup>39</sup>. Tutto stava, però, nel recuperare il capitale occorrente. *Lotta di classe* si rese promotrice di una campagna propagandistica per la raccolta di fondi. Si mobilitarono i circoli e le sezioni, si fecero collette. La sottoscrizione tra iscritti e organizzazioni socialiste, partita a rilento anche nella sottoscrizione degli abbonamenti per la mancata collaborazione di tutta la stampa socialista locale<sup>40</sup>, durò diversi mesi e alla vigilia dell’uscita non garantiva totalmente la vita del giornale. Le proposte e le iniziative di sostegno furono tante. La sezione di Tempio Pausania propose l’obbligo per le sezioni e i circoli del partito ad acquistare un numero di copie non inferiore ai tre quarti degli iscritti<sup>41</sup>. Un semplice iscritto propose una sorta di tassazione “capitaria” (1,20 lire per ogni socio) come contributo straordinario pagabile anche in rate mensili, e naturalmente una campagna di abbonamenti preventiva<sup>42</sup>. *Lotta di classe* si appellò ai socialisti abbienti affermando “chi può paghi di più”, la stessa direzione del nuovo quotidiano, sollecitò una prima volta “l’opera di tutti e l’aiuto dei più facoltosi”, in quanto “la fondazione del giornale ci dà gravi responsabilità di fronte al partito e bisogna uscirne con onore”<sup>43</sup>, ribadendo ancora, quando si decise la data di pubblicazione, che necessitava “spingere le sottoscrizioni, moltiplicare conferenze e viaggi dei nostri piazzisti, deputati, oratori, ecc. e moralmente costringere i compagni abbienti alle maggiori elargizioni”<sup>44</sup>.

Le difficoltà, dunque, non mancarono. La *Perseveranza*, quotidiano milanese, secondo quanto riferì *Lotta di classe*, sottolineò “con grande piacere” quelle finanziarie, sostenendo che il quotidiano socialista non sarebbe mai

---

<sup>38</sup> *Giornali di partito*, “Lotta di classe”, 11-12 aprile 1896.

<sup>39</sup> Rinaldo Rigola, *Storia del movimento operaio italiano*, Milano, 1947, p. 168.

<sup>40</sup> *Ai giornali socialisti*, “Lotta di classe”, 12-13 settembre 1896.

<sup>41</sup> *Stampa*, “Lotta di classe”, 4-5 luglio 1896.

<sup>42</sup> A. Galeotti, *Per il giornale quotidiano*, “Lotta di classe”, 1-2 agosto 1896.

<sup>43</sup> *Avanti giornale socialista*, “Lotta di classe”, 5-6 dicembre 1896.

<sup>44</sup> *Avanti. Organo quotidiano del Partito socialista*, “Lotta di classe”, 12-13 dicembre 1896.

nato perché gli operai, spremuti da continue sottoscrizioni, non avrebbero voluto caricarsi di nuove spese<sup>45</sup>.

I problemi finanziari furono invece superati<sup>46</sup>, sebbene non ci fosse “ancora per intero la somma necessaria ad una sicura vita del giornale”<sup>47</sup>. E però l’obiettivo di mille abbonamenti iniziali era stato ampiamente superato e prima che il giornale uscisse ne erano stati sottoscritti già il doppio. A novembre si decise di uscire “ad ogni costo” con l’impegno a fare un giornale completo con più edizioni in ore diverse per raggiungere il giorno dopo anche le estreme periferie del Regno<sup>48</sup>. C’era un bel gruppo di collaboratori disponibili e furono allertati i corrispondenti. E nello stesso 1896 con una settimana di anticipo sulla data precedentemente fissata, finalmente il PSI ebbe il suo quotidiano, l’*Avanti!*, che si chiamò come il confratello tedesco *Vorwärts* e l’omonimo *Avanti!*, che Costa nel 1881 aveva fondato a Imola come settimanale<sup>49</sup>. Il primo numero del nuovo quotidiano dal nome battagliero che venne preferito a quello di *Italia Nuova* proposto da Enrico Ferri, vide la luce il 25 dicembre (fu scelto un giorno festivo per favorire la massima diffusione), a Roma, capitale dello Stato, e non a Milano, capoluogo del socialismo italiano. Era chiaro l’intento di affermare con tale scelta la vocazione nazionale del partito e, dunque, del suo organo di stampa<sup>50</sup>. Direttore fu nominato Leonida Bissolati, già direttore dell’*Eco del Popolo* di Cremona “in fama di buon conoscitore di Marx”<sup>51</sup>. Bissolati, con sette voti a favore e cinque astenuti, fu preferito a Enrico Ferri, il quale, nel Consiglio nazionale del partito che decise la fondazione del giornale, ottenne una sola preferenza.

Il primo numero, per stessa ammissione dei dirigenti socialisti, non rispondeva alle esigenze e alle aspettative. Tuttavia “fu un successo veramente

---

<sup>45</sup> *Pel giornale quotidiano*, “Lotta di classe”, 5-6 settembre 1986.

<sup>46</sup> F. Pedone, *op. cit.*, p. 143.

<sup>47</sup> *Avanti. Organo quotidiano del Partito socialista* cit. Per recuperare più fondi era necessario quindi – come evidenziò la nota – avere in ogni paese un “comitato d’aiuto” o almeno un “corrispondente amministrativo” e nei grandi centri un “collettore”.

<sup>48</sup> *Leggete o compagni. Il giornale sarà fatto ad ogni costo*, “Lotta di classe”, 21-22 novembre 1986.

<sup>49</sup> Un settimanale con lo stesso nome era stato fondato nel 1876 a Faenza e sempre *Avanti!* si chiamava il periodico socialista per i comuni vesuviani che era stato fondato a Portici nel 1895.

<sup>50</sup> C. Barbieri, *op. cit.*, p. 91.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

straordinario”. Furono, infatti, diffuse 50 mila copie. I socialisti italiani “lo accolsero con entusiasmo in ogni parte d’Italia”<sup>52</sup>.

Molto vario, con “tutte le rubriche comprese nei giornali borghesi, più qualche altra”<sup>53</sup>, per orientare i propri lettori il quotidiano socialista si mosse tra positivismo e marxismo<sup>54</sup>. Nell’impresa il direttore si trovò accanto Ivanoe Bonomi come redattore capo affiancato da Walter Macchi, e come redattori Oddino Morgari, Alessandro Schiavi e quel Gabriele Galantara, protagonista della satira politica tra la fine dell’Ottocento e i primi due decenni del nuovo secolo. Galantara si distinse e piacque al popolo socialista, infatti, per il suo furore anticlericale. Col suo tratto grafico lineare, le sue vignette e le sue caricature, associati ai testi di un acuto scrittore satirico come Guido Podrecca, Galantara fu artefice anche del successo popolare e delle fortune del settimanale *L’Asino*, “Giornale del partito socialista” come si definì nel 1904 nel complemento di testata<sup>55</sup>.

Dal momento della nascita dell’*Avanti!*, la storia del PSI è tutt’una con quella del suo quotidiano. Per tale motivo quel 25 dicembre 1896 quando il giornale apparve può essere considerato la data di svolta nell’organizzazione della stampa e del giornalismo socialista in Italia, anche se *Lotta di Classe* rimase organo del PSI fino al numero 11-12 dicembre 1897<sup>56</sup>). Giornale e partito s’identificano e l’*Avanti!* “si trova a vivere le vicende del partito tra altalene di scissioni, polemiche ed espulsioni”<sup>57</sup>, ma anche a testimoniare la continuità, il radicamento e la diffusione degli ideali socialisti in tutto il Paese.

Il nuovo giornale, già sequestrato al quinto numero, fu ben accolto dai socialisti italiani. Gli abbonamenti in pochi giorni toccarono quota tre mila, le copie di tiratura si attestarono stabilmente a 50 mila, in gran parte vendute grazie alla diffusione militante che diventerà l’elemento caratteristico della stampa di sinistra per quasi un secolo. Insomma, il giornale divenne un pun-

---

<sup>52</sup> *I primi passi dell’Avanti! Successi. Miglioramenti. Sequestro*, “Lotta di classe”, 1-2 gennaio 1897.

<sup>53</sup> *Ibidem*

<sup>54</sup> Mario Bonetti (a cura di), *Storia dell’editoria italiana*, vol. II, Roma, 1960, p. 332.

<sup>55</sup> Nell’avventura del settimanale *L’Asino*, Galantara fu affiancato da Giuseppe Scalarini che, con le sue vignette, collaborò anche all’*Avanti!* e fu considerato un “tribuno della plebe” che pagò il suo continuo attacco al potere anche con il confino a Lampedusa.

<sup>56</sup> *Il nostro programma*, “Lotta di classe”, 11-12 dicembre 1897.

<sup>57</sup> Farinelli et al., *op. cit.*, p. 239.

to di riferimento essenziale per il popolo socialista e contemporaneamente spina nel fianco e “osservato speciale” del governo e della sua occhiuta polizia. All'*Avanti!* collaborarono subito personalità del socialismo europeo, da Paul Lafarquet, genero di Marx, a Eleonor Marx-Avelling, allo spagnolo Pablo Iglesias<sup>58</sup>. Numerosi furono anche i collaboratori italiani, intellettuali, letterati, parlamentari e dirigenti del partito. Una prima lista la fornì *Lotta di classe* quando ancora *l'Avanti!* era in preparazione: Enrico Ferri, Filippo Turati, Niccolò Barbato, Nicola Badaloni, Andrea Costa, Agostino Berenini, Camillo Prampolini, Gregorio Agnini, Enrico De Marinis, Edmondo De Amicis, Claudio Treves, Guglielmo Ferrero, Corrado Corradino, Cesare, Paola e Gina Lombroso., Angiolo Cabrini, Paolo Valera, Ettore Ciccotti ed Arturo Labriola. Dal 1898, poi, sul quotidiano socialista scrissero “economisti radicali come Pareto e Pantaleoni, e numerosi furono nella redazione del giornale gli intellettuali di provenienza democratica e repubblicana. Una fitta rete di corrispondenti venne reclutata tra i militanti delle varie province; altri collegamenti l’*Avanti!*” realizzò più tardi in seno alla Seconda Internazionale”<sup>59</sup>.

L’assestamento organizzativo della stampa socialista, tuttavia, si ebbe al IV Congresso Nazionale che si tenne a Bologna dal 18 al 20 settembre 1897. In quella sede, dove si confrontarono quelle che *La Stampa* di Torino considerava le due anime che coesistevano nel movimento socialista, quella radicalizzante che puntava a un riformismo gradualista e quella minoritaria ma ancora rivoluzionaria “non del tutto esente da orientamenti sovversivi”<sup>60</sup>, fu riservato uno spazio importante alle discussioni sulla stampa, come fece notare *Lotta di classe* (n. del 17-18 novembre). Il punto 7 all’ordine del giorno riguardava, infatti, giornale quotidiano (relatore l’Ufficio esecutivo centrale), organo centrale, stampa (relatori i sindaci della cooperativa “Lotta di classe”). Il relatore Enrico Bertini spiegò che *l'Avanti!* avrebbe avuto vita assicurata se tutti i socialisti, oltre a dare offerte, si fossero adoperati per fare ancora aumentare abbonamenti, vendite e inserzioni<sup>61</sup>. Approvato il “rapporto amministrativo e morale”, si decise di concentrare tutti gli sforzi sul quotidiano. *Lotta di classe*, a partire dall’1 gennaio 1898 sarebbe diventata organo della Federazione socialista milanese. Il congresso, insomma, tenuto conto

---

<sup>58</sup> F. Pedone, *op. cit.*, p. 144

<sup>59</sup> Castronovo, *La stampa italiana dall’Unità al fascismo cit.*, p. 117.

<sup>60</sup> Id., *La Stampa 1867-1925 cit.*, p. 207.

<sup>61</sup> *Il Congresso di Bologna*, “Lotta di classe”, 25-26 settembre 1897. Il resoconto pubblicato dal settimanale milanese era, quasi integrale, quello ufficiale pubblicato dall’*Avanti!*

dei costi dell'*Avanti!* e dei tanti sacrifici che bisognava affrontare per sostenerlo, stabilì giustamente di non disperdere energie e, con una raccomandazione di Prampolini aggiunta all'ordine del giorno di Bertini, dispose che non potevano sorgere altri quotidiani socialisti senza il consenso del congresso o almeno della direzione del partito<sup>62</sup>.

#### 4. La funzione politica del nuovo organo di partito

La funzione politica dell'*Avanti!*, così, ebbe subito a manifestarsi con più evidenza nei mesi successivi al Congresso di Bologna, quando l'Italia intera fu attraversata da Nord a Sud da una corrente ribellistica, con manifestazioni di protesta un po' ovunque al grido di "Pane e lavoro!".

La situazione economica del paese, infatti, era precipitata portando all'exasperazione le masse contadine e operaie. L'*Avanti!* si distinse nel denunciare la gravità della situazione e le responsabilità di un governo poco avveduto, soprattutto davanti alla repressione operata dalle forze di polizia che sparavano sui manifestanti uccidendo decine di persone dalla Sicilia alle regioni settentrionali. Il 1898 e parte del 1899 furono anni tragici per l'Italia affamata che attraversò una lacerante crisi politica e sociale. Tumulti, scioperi e saccheggi si registrarono in molte città<sup>63</sup>. A Milano, dove esplose un'insurrezione contro il rincaro delle farine, come era stato deciso per altre città, il generale Fiorenzo Bava Beccaris ottenne la proclamazione dello stato di assedio che interessò anche le province di Livorno, Firenze e Napoli. Nella città lombarda l'esercito sparò sulla folla uccidendo. La repressione, in tutta Italia, fu durissima e assunse il carattere di una svolta autoritaria, con provvedimenti restrittivi delle libertà statutarie. Fu limitata anche la libertà di stampa di riunione e associazione. Decine di giornali, per lo più d'ispirazione socialista, furono soppressi su mandato del governo, e le redazioni furono arrestate in blocco o messe in condizione di non poter lavorare. Finirono in carcere, tra gli altri, Filippo Turati e don Davide Albertario, direttore dell'*Osservatore cattolico*, il giornale che sosteneva le tesi del cattolicesimo sociale di don Romolo Murri. Il direttore del *Corriere della Sera*, Eugenio Torelli Viollier, unico in campo liberale, denunciò quello che, senza mezzi termini, definì colpo di stato autoritario. Fu arrestato lo stesso Bissolati diretto-

---

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> Per un quadro completo si veda: Umberto Levra, *Il colpo di stato della borghesia. La crisi politica di fine secolo in Italia 1896-1900*, Milano, 1975.



re dell'*Avanti!* che era arrivato nella capitale ambrosiana da Roma, non appena scoppiati i disordini durante i quali si scatenò la feroce repressione governativa affidata al fuoco dell'esercito che sparò sulla folla inerme causando decine di morti. Anche se pubblicato a Roma, l'*Avanti!* finì ugualmente nel mirino della polizia che si presentò in redazione mettendo i ferri a tutti i redattori presenti. In carcere Bissolati e in carcere i giornalisti, una redazione d'emergenza diretta da Enrico Ferri permise in ogni modo al quotidiano di essere pubblicato anche se a mezzo foglio. Col cambio di governo a fine giugno 1898 (al marchese Di Rudini successe il generale Pelloux) il Paese si avviò verso una difficile normalizzazione che consentì ad alcuni giornali, come *Lotta di classe* trasformato in *Lotta*, di riprendere le pubblicazioni. Norme drastiche e atteggiamenti autoritari dell'esecutivo erano, in ogni caso, indirizzati a comprimere gli spazi della libertà di stampa e a colpire in primo luogo il partito socialista.

Il clima, tuttavia, restava però pesante, e concrete le limitazioni sia per l'attività politica sia per quella giornalistica. Né la stampa socialista, che al congresso di Bologna aveva trovato un momentaneo equilibrio economico, poteva ritenere di avere risolto i propri problemi, dovendo fare i conti con la drammatica situazione sociale del paese in cui si trovava a operare tra mille difficoltà. Gli ultimi anni del secolo, oltretutto, sono quelli in cui l'editoria quotidiana in Italia registra grandi cambiamenti strutturali. Il quotidiano moderno – in un certo senso – nacque proprio in quegli anni, sia per l'introduzione di nuove tecnologie di stampa, sia per l'organizzazione di tipo industriale delle aziende editoriali (nelle società editrici della stampa borghese entrò il grande capitale agrario e industriale), sia, infine, per le modifiche organizzative introdotte nelle redazioni. L'*Avanti!*, come tutta la stampa politica e di opposizione, soffriva per la mancanza di capitali e mezzi, proprio nel momento in cui si attuava la modernizzazione dei giornali e altri quotidiani, all'alba del Novecento, erano fondati direttamente da grandi capitalisti che individuavano nella stampa uno strumento di consenso e di pressione da utilizzare a tutela dei propri interessi. Dopo le tragiche vicende del 1898, a ogni modo, a Milano fu fondato il quotidiano democratico-radicalo *Tempo*, che dal 1902 fu diretto da Claudio Treves che lo trasformò in un foglio socialista. E l'anno dopo a Napoli vide la luce *La Propaganda*, settimanale socialista fondato dall'avvocato Arnaldo Lucci assieme a Enrico Leone e Arturo Labriola, giornale che si ispirava alle teorie di Gorge Sorel e segnò “una

delle più significative esperienze del socialismo nel Mezzogiorno”<sup>64</sup>. All’inizio del secolo, poi, nacquero altri giornali di ispirazione socialista: tra questi, nel 1902, a Milano arrivò in edicola *Avanguardia socialista*, organo sindacalista rivoluzionario.

In quella realtà, dunque, la stampa italiana conobbe un genere giornalistico nuovo rappresentato dalla stampa di partito che recuperava stilemi del giornalismo risorgimentale dal chiaro messaggio pedagogico-politico.

Al VI Congresso del partito (Roma, 8-11 settembre 1900) l’argomento della stampa socialista tornò prepotente, diviso in due punti all’ordine del giorno: “L’Avanti! (relatore Bissolati)”, e poi “Stampa socialista all’infuori dell’Avanti! (relatore Angiolini)”. Il giornale socialista, come abbiamo visto, dopo i fatti del giugno 1898, con Bissolati in carcere, era stato diretto da Enrico Ferri. Questi aveva ben chiaro in mente la necessità di affrontare il nodo della trasformazione del giornale perché solo una organizzazione di tipo industriale gli avrebbe consentito, una volta potenziato anche nella rete dei corrispondenti in Italia e all’Estero, di affrontare la concorrenza dei giornali borghesi che avevano fatto notevoli investimenti economici aziendali. Così operando, sostenne Ferri nel suo discorso, *l’Avanti!* poteva diventare anche una fonte di utili. L’idea di Ferri di fare del giornale un organo di propaganda spicciola alla portata di tutti, prevalse nonostante Bissolati e altri spingessero per affidare all’organo del partito un esclusivo ruolo culturale, lasciando ai periodici minori il compito di popolarizzare la linea del partito. Il dibattito si sviluppò per l’intero pomeriggio dell’8 settembre, sulla base della relazione scritta di Bissolati che, tra l’altro, sostenne la necessità di mantenere la sede del quotidiano a Roma, da dove la diffusione del messaggio socialista poteva avvenire con facilità anche nel Mezzogiorno<sup>65</sup>.

Apprezzando la direzione di Ferri, il Congresso confermò a Roma la sede del giornale e invitò direzione e amministrazione a lavorare per un suo ampliamento “di altri strati del pubblico oltre quello del proletariato crescente”. Organo di partito e impresa industriale, in base alle indicazioni dell’ordine del giorno approvato, “oltre la interpretazione dei fatti politici e sociali secondo la dottrina socialista, dia maggior parte alla propaganda di partito, sia per la formazione delle coscienze socialiste, sia per istruire gli avversari in

---

<sup>64</sup> Willy Gianinazzi, *L’itinerario di Enrico Leone, Liberalismo e sindacalismo nel movimento operaio italiano*, Milano, 1989, p. 19.

<sup>65</sup> Congresso Nazionale del PSI, Roma 8-10 settembre 1900, *Relazione dell’on. Leonida Bissolati sul giornale “Avanti!”*, organo centrale del partito, Modena, 1900.

buona fede sugli intendimenti del nostro partito ed abbia maggior posto per la corrispondenza dall'estero e dalle province italiane, tanto di cronaca locale quanto e soprattutto per notizie sul mondo socialista". Incominciava, insomma, a farsi largo una visione moderna della stampa, con un giornale completo in tutte le sue sezioni e, dunque, più funzionale agli interessi di un partito di massa. Lo stesso Bissolati fece intendere che un'operazione così era possibile. Rese noto, infatti, che le casse del giornale erano in condizione di garantire l'ampliamento dei servizi per rendere più competitivo il giornale. Altri quotidiani socialisti, però, era meglio non farne. Una eccezione venne fatta per il Piemonte in quanto *l'Avanti!* non poteva seguire "con la celerità e la diffusione necessarie" le iniziative del "grande movimento socialista" di quella regione.

## 5. A ogni regione il suo periodico

Un compito stimolante il congresso assegnò alla stampa socialista periodica, all'epoca una galassia di circa sessanta testate. Ogni regione avrebbe dovuto avere un suo organo settimanale, e solo uno per non mettere a rischio la loro stessa esistenza. Il Congresso si preoccupò della stampa nelle regioni meridionali, affidando alla Direzione del partito la valutazione sulla possibilità di dare vita a un settimanale in Sardegna e in Basilicata, e di sostenere in qualche modo quelli che si pubblicavano in Calabria, Puglia e Sicilia in modo da renderli più rispondenti agli interessi di partito. L'anno dopo in Sardegna il gruppo socialista cagliaritano, con la pubblicazione del periodico *La Lega*, "fu in grado di sostenere il peso di una iniziativa giornalistica duratura e significativa"<sup>66</sup>, mentre in Basilicata apparve *La Squilla Lucana* per molti anni voce socialista ufficiale nella regione, faceva uscire il giornalismo socialista lucano dalla "provvisorietà che era stata caratteristica dei fogli pubblicati nel secolo appena trascorso"<sup>67</sup>. La Direzione del partito poi, si riservava una sorta di coordinamento sui temi che tali periodici avrebbero dovuto affrontare, fornendo anche indicazioni sul modo di trattarli. Per necessità – stabilì il Congresso – si potevano stampare opuscoli, periodici o edizioni speciali di periodici "scritti popolarmente e magari in dialetto, venduti a prezzi minimi e magari diffusi gratuitamente". Con un altro ordine del giorno, an-

---

<sup>66</sup> Laura Pisano, *Stampa e società in Sardegna dall'Unità all'età giolittiana*, Parma, 1977, p. 163.

<sup>67</sup> Pantaleone Sergi, *Storia del giornalismo in Basilicata*, Roma-Bari, 2009, p. 100.

cora, si stabilì che al direttore del settimanale di partito nelle province più sviluppate, venisse corrisposto anche uno stipendio.

Bissolati fu confermato alla direzione dell'*Avanti!* e due anni dopo al VII Congresso nazionale che si svolse a Rimini dal 6 al 9 settembre, toccò ancora a lui presentare la relazione sulla vita e sulla funzione del giornale, discussa velocemente, dopo l'esclusione dell'aspetto economico-finanziario, in una seduta straordinaria e imprevista a cui erano assenti molti delegati e gli inviati della stampa non socialista. Bissolati rassicurò gli intervenuti e il congresso gli confermò la fiducia poiché il giornale, in sintonia con la direzione del partito aveva sempre assunto "la difesa degli interessi del proletariato". In quel congresso prevalse la linea riformista sulla tendenza rivoluzionaria ma non fu risolta la crisi tra le due anime del partito, quella favorevole alla collaborazione con il governo e quella che invece accusava il governo di avere le mani sporche di sangue per gli ultimi eccidi proletari nel Mezzogiorno, a Candela (Puglia), dove l'8 settembre 1902, otto poveri braccianti in sciopero furono uccisi dai carabinieri, e a Giarratana (Sicilia) dove un mese dopo la repressione padronale e governativa fece più vittime tra cui una donna incinta di otto mesi e un bambino di otto anni, oltre a duecento feriti<sup>68</sup>. Il braccio di ferro continuò dopo il congresso e la corrente intransigente del partito non solo si fece sentire a livello parlamentare ma, nonostante la sconfitta di Imola, mediante un referendum, nel 1903 riuscì a imporre nuovamente Enrico Ferri alla direzione dell'*Avanti!* al posto di Bissolati e il giornale tornò a essere, così, l'organo del partito e non di una frazione. Un appello agli iscritti alleviò in un certo senso la precarietà economica del momento. Le condizioni dell'*Avanti!*, taciute al congresso di Rimini, molto precarie tanto che qualcuno ne aveva proposto la chiusura, non erano altro che lo specchio delle tribolazioni del partito, toccato da scissioni e attraversato da profondi dissidi. Lo spiegò chiaramente il segretario nazionale del partito Savino Varazzani al Congresso di Bologna (8-11 aprile 1904)<sup>69</sup>, e lo approfondì lo stesso Ferri nella sua relazione<sup>70</sup>. Con l'astensione della minoranza, i congressisti, dai quali arrivarono dure critiche a Bissolati, confermarono Ferri alla direzione

---

<sup>68</sup> Per le due stragi si veda: Michele Pistillo, *L'eccidio di Candela. 8 settembre 1902*, Candela 1974 e Giuseppe Miccichè, *L'eccidio di Giarratana (13 ottobre 1902) e le origini del movimento contadino in terra iblea*, Ragusa, 1984.

<sup>69</sup> Partito socialista italiano, *Rendiconto dell'8. Congresso nazionale (Bologna, 8-9-10-11 aprile 1904)*, Roma, 1904.

<sup>70</sup> Enrico Ferri, *Avanti! Resoconto della Direzione del giornale*, Roma, 1904.

del giornale di partito. Sulla situazione tecnica, politica ed economica del giornale, nemmeno si discusse.

Negli anni tesi che seguirono si acutizzò la frattura tra il gruppo parlamentare a maggioranza riformista e la Direzione del partito sostenuta dai sindacalisti rivoluzionari. Si arrivò al IX Congresso nazionale di Roma (7-10 ottobre 1906) con il tentativo di una corrente mediana, detta integralista, promossa da Oddino Morgari e alla quale aveva aderito lo stesso Ferri, di salvare l'unità del partito con una sintesi delle posizioni estreme dei riformisti da una parte e dei sindacalisti rivoluzionari dall'altra<sup>71</sup>. L'*Avanti!* guidato da Ferri avrebbe dovuto assumere un ruolo di mediazione dell'indirizzo politico del partito.

La discussione congressuale sull'*Avanti!*, non ebbe intoppi di sorta. Ferri spiegò che negli ultimi tre mesi l'organo del partito aveva addirittura guadagnato ma per farlo star meglio dal punto di vista economico era necessario che tutte le sezioni sottoscrivessero un abbonamento. C'era bisogno poi, secondo il direttore del giornale, che i corrispondenti fossero giornalmisticamente qualificati. Propose, per questo, che la loro nomina non fosse più esclusiva delle sezioni ma dovesse essere sottoposta al vaglio della Direzione del partito in modo da far prevalere criteri professionali nella scelta. Non era una questione di poco conto, vista la scarsa "leggibilità" di molte corrispondenze che il giornale metteva in pagina<sup>72</sup>.

L'attenzione del partito verso la propria stampa non riguardava, però, soltanto l'*Avanti!*. Guido Podrecca chiese di rendere pubblici i bilanci di tutti i giornali socialisti. Ma la questione fu subito accantonata per l'assenza di Ettore Ciccotti a cui era stata affidata la relazione sui "rapporti del partito con la stampa socialista" rimasta, comunque agli atti del Congresso<sup>73</sup>.

Al congresso di Roma prevalsero gli integralisti ma i rapporti di forza all'interno del partito furono presto soggetti a mutamenti. L'anno dopo i socialisti rivoluzionari, un'ala inquieta del partito, uscirono dal PSI e i riformisti, nel nuovo equilibrio generale, se ne avvantaggiarono. Ferri lasciò il giornale il 26 gennaio 1908 ma non per fatto politico (si recò in Sudamerica ac-

---

<sup>71</sup> *Resoconto stenografico del 9. Congresso nazionale del Partito socialista italiano, (Roma 7-8-9-10 ottobre 1906)*, Roma, 1907,

<sup>72</sup> Enrico Ferri, *Avanti! Resoconto della Direzione del giornale*, Frascati, 1906.

<sup>73</sup> Ettore Ciccotti, *Relazione sui rapporti tra la direzione del partito e la stampa*, Frascati, 1906.

colto ovunque come un divo, con centinaia di persone al suo ciclo di conferenze<sup>74</sup>) e al suo posto si insediò Oddino Morgari che nel settembre successivo, all'appuntamento congressuale di Firenze (19-22 settembre 1908)<sup>75</sup> ebbe l'incarico di fare la relazione sul giornale, per il quale con una campagna tra gli iscritti al partito (una lira per ogni iscritto era l'obiettivo), erano stata raccolte solo 24 mila lire e non erano sufficienti per dare tranquillità all'organo del partito afflitto eternamente da problemi finanziari. Turati propose di approvare la relazione sull'*Avanti!* in via amministrativa, assente Morgari e in mancanza, dunque, della sua relazione morale prevista dall'ordine del giorno. Si parlò tuttavia dei conti del giornale<sup>76</sup> che aveva registrato una serie di perdite di esercizio e alla fine del 1907 segnava un passivo di 74 mila lire. Si era registrato un aumento delle spese e un contemporaneo notevole calo della tiratura, poco superiore alle 12 mila copie. In tanti rinunciarono ai loro crediti nei confronti del giornale e Argentina Altobelli, per conto della Direzione del partito, sottolineò la necessità di creare solide basi finanziarie per assicurare un futuro tranquillo all'organo del partito che, per giunta, per dissidi interni, in alcune città era insidiato dalla concorrenza di altri quotidiani socialisti (*La Giustizia* a Reggio Emilia, *Il Lavoro* a Genova). Una commissione incaricata indicò alcune possibili soluzioni per dare più forza all'organo del partito: gli iscritti abbienti avrebbero dovuto sottoscrivere un abbonamento; al giornale, poi, doveva essere assicurato un contributo mensile di 10-15 mila lire mensili; si doveva inoltre aumentare da 0,60 a 1,50 lire la quota di iscrizione al partito e, infine, effettuare una vasta campagna promozionale per nuovi abbonamenti e per l'utilizzo del giornale per le pubblicazioni di legge a pagamento, campagna da effettuare tra le sezioni del partito e le organizzazioni economiche. Il Congresso, a ogni modo, cambiò il direttore, richiamando Bissolati. A Morgari giunse il plauso per l'abnegazione e il disinteresse con cui aveva guidato l'organo del partito dopo la partenza di Ferri per l'Argentina. Il problema della stampa socialista non ufficiale, però, venne in pratica escluso dal dibattito.

La vita dell'*Avanti!*, nonostante la proliferazione di testate minori un po' in tutto il paese, era quella su cui ormai da tempo si concentravano l'attenzione

---

<sup>74</sup> *Le conferenze di Enrico Ferri nella Repubblica argentina (raccolte e annotate da Folco Testena)*, Buenos Aires, 1911.

<sup>75</sup> *Resoconto stenografico del Congresso Nazionale del Partito socialista italiano (Firenze, 19-22 settembre 1908)*, Roma, 1908.

<sup>76</sup> *L'Avanti!*. *Rendiconto del Consiglio d'amministrazione del giornale*, Roma, 1908.

e l'interesse del PSI. Per la nuova direzione riformista eletta a Firenze, il problema del sostegno alla stampa di partito che viveva sempre con i conti in rosso dovendosi sostenere per lo più con il contributo militante degli iscritti, però, rimase intatto. La diffusione, con 10 mila copie, aveva toccato il picco più basso del giornale dalla fondazione. Andavano meglio, almeno nei conti, altre testate socialiste, come nel caso del quotidiano *Tempo* di Claudio Treves. L'argomento stampa rimase così di stringente attualità e all'XI Congresso (Milano, 21-25 ottobre 1910), con interventi di Bissolati e del "Consiglio di amministrazione del giornale centrale", si fece per l'ennesima volta il punto sulla situazione finanziaria e morale dell'*Avanti!* nel tentativo di trovare una soluzione ai suoi problemi<sup>77</sup>.

## 6. Stampa socialista e impresa libica

Gli eventi storici e i cambiamenti del Paese divennero incalzanti. Il governo si preparava all'avventura coloniale in Libia. I socialisti che s'erano detti pronti alla difesa nazionale in caso di aggressione ma in un quadro di politica di neutralità, si scagliarono contro l'impresa tripolina e proclamarono uno sciopero generale per il 27 settembre 1911, parzialmente fallito anche per l'ambigua posizione di numerosi dirigenti riformisti e rivoluzionari, da Turati a Labriola, che non escludevano le imprese coloniali dagli interessi del proletariato. Tuttavia, come ricorda De Felice, l'estate del 1911 era stata caratterizzata da un'intensa campagna di stampa sul problema dell'impresa coloniale e i socialisti manifestarono tutta la loro avversione nei confronti dell'avventura militare<sup>78</sup>.

A un anno da quello di Milano, un nuovo congresso nazionale straordinario, il XII, si tenne in quel clima di tensioni a Modena dal 15 al 18 ottobre. Il ruolo dell'*Avanti!*, sebbene l'argomento non fosse previsto dal magro ordine del giorno, fu ugualmente oggetto di attenzione e discussione. Il giornale, in quell'anno, aveva subito trasformazioni sostanziali sotto l'aspetto finanziario, nel tentativo di dargli quella stabilità che non aveva mai avuta.. Dal 9 aprile, infatti, era stato ristrutturato l'aspetto editoriale con la costituzione di una società editrice dotata di un capitale di 1.200.000 lire frutto di un azionaria-

---

<sup>77</sup> 11° Congresso nazionale del Partito Socialista Italiano, *L'Avanti!*. *Relazione del Consiglio di amministrazione*, Roma 1910. Si veda anche: *Resoconto stenografico dell'11° Congresso nazionale del Partito socialista italiano (Milano, 21-22-23-24-25 ottobre 1910)*, Roma, 1911.

<sup>78</sup> Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Torino, 1995<sup>2</sup>, p. 133.

to diffuso (100 lire ad azione). Quindi dal 5 ottobre, sotto la direzione di Claudio Treves fermamente intenzionato a rivitalizzarlo, il giornale fu trasferito da Roma a Milano, culla del riformismo socialista, dove il *Tempo* aveva cessato le pubblicazioni. Sia il cambiamento societario (anche se la società per azioni da molti fu giudicata un istituto tipico della borghesia), sia quello di sede furono criticati da tanti dirigenti, Per il segretario del partito Ciotti, si trattava tuttavia di scelte finanziarie che nulla avevano a che vedere con la linea politica. Per un giorno intero si discusse del giornale e il dibattito, assenti dalla sala i rappresentanti della componente rivoluzionaria, fu chiuso con l'approvazione di un ordine del giorno proposto da Zamboni di elogio e di stimolo alla direzione del partito e al giornale con l'augurio "che tutti i socialisti, senza distinzione di tendenze, sappiano compiere il loro dovere verso l'*Avanti!* unico difensore del proletariato italiano".

La questione stampa del Psi era diventata ormai la questione dell'*Avanti!* e tutte le attenzioni, politiche ed economiche a livello nazionale, venivano riversate nei confronti dell'organo quotidiano del partito a cui era affidato il compito di unificare le varie anime socialiste che operavano da Nord a Sud del paese. L'*Avanti!*, tuttavia, viveva sulle proprie pagine i tormenti di un partito i cui leader assumevano spesso posizioni autonome e anche difformi tra di loro (il 12 febbraio 1912, per esempio il solo Ferri votò a favore del decreto di annessione della Libia al Regno d'Italia, Turati motivò l'opposizione del Psi partendo dalla contrarietà a tutte le guerre di conquista, Bissolati riconobbe in sostanza il diritto dell'Italia a mettere piede in Libia perché altrimenti quel territorio rischiava di essere occupato da un altro paese)<sup>79</sup>.

Al Congresso di Reggio Emilia del 7-10 luglio 1912, vinse l'ala massimalista dove già era cominciata a brillare la stella di Benito Mussolini, il quale, con un violento corsivo sul periodico *La lotta di classe* di Forlì (2500 copie), da lui fondato allorquando fu chiamato a dirigere quella federazione del partito, non aveva esitato a chiedere l'espulsione di quei tre parlamentari socialisti (Bonomi, Bissolati e Angiolo Cabrini) che si erano recati al Quirinale per congratularsi con i sovrani scampati a un attentato ad opera del muratore Antonio D'Alba, espulsione poi passata al congresso con l'approvazione di un

---

<sup>79</sup> F. Pedone, *op. cit.*, p. 398.



suo ordine del giorno, e nota come quella del cosiddetto “ramo secco” riformista bissolattiano<sup>80</sup>.

Treves presentò al congresso la “relazione morale” che spettava al direttore dell'*Avanti!*<sup>81</sup> In quella sede, accolto calorosamente dai delegati, spiegò le ragioni che lo avevano convinto, nonostante le sue iniziali resistenze, al trasferimento del giornale a Milano: lontano da Roma e dalle pressioni parlamentari, che esercitavano una influenza negativa sulla qualità dell'informazione, il quotidiano socialista avrebbe potuto concentrarsi nel compito di agitatore delle masse. E poi, a favore del trasferimento, c'era il problema della diffusione che da Roma penalizzava le roccaforti del PSI che si trovavano nel Nord del paese.

L'*Avanti!*, sostenne Treves, era così diventato il giornale di tutto il partito. Ne aveva guadagnato, ovviamente, la situazione finanziaria delle “Edizioni dell'*Avanti!*” (oltre al quotidiano, da esse dipendevano il periodico femminile *Difesa delle lavoratrici* e la libreria editrice). La tiratura dell'organo del partito era triplicata, gli abbonamenti più che raddoppiati, la resa abbattuta a un terzo rispetto a quando si stampava a Roma. Tutto ciò aveva consentito di ridurre il deficit mensile a sole 10 mila lire. Un ordine del giorno che portava anche la firma di Mussolini, si limitò a prendere atto, senza approfondire, della relazione e della situazione finanziaria illustrata, plaudendo al giornale “per la fiera campagna fatta contro la guerra”. Treves, comunque, in considerazione dei risultati congressuali, lasciò la direzione. Serviva subito un sostituto. Si pensò a Ettore Ciccotti e quindi a Giovanni Lerda, Elia Musatti e Gaetano Salvemini che, per motivi diversi rifiutarono. Il nome di Giacinto Menotti Serrati non passò per evitare polemiche con gli anarchici. Direttore dell'*Avanti!*, su proposta della frazione vincente, fu nominato Giovanni Bacci, un vecchio socialista che non aveva competenze e doti specifiche e forse per questo fu riluttante ad accettare. Sul giornale, nonostante la struttura finanziaria ed editoriale varata un anno prima avesse dato risultati incoraggianti, per un problema di conti, a ogni modo, si abbatté la mannaia degli amministratori nell'intento di abbattere i costi che allora erano sostenuti dai ricavi delle vendite e da quelle della sottoscrizione permanente tra lettori e iscritti al partito, da contributi fissi versato dai parlamentari, da sovvenzioni partico-

---

<sup>80</sup> *Resoconto stenografico del XIII Congresso Nazionale del PSI (Reggio Emilia, 7-10 luglio 1912)*, Tip. Unione Arti Grafiche, Città di Castello, 1913. Bonomi, Bissolati e Cabrini subito dopo costituirono il Partito Socialista Riformista Italiano.

<sup>81</sup> Claudio Treves, *Relazione morale sull'Avanti!*, Milano, 1912.

lari provenienti da organizzazioni economiche e sindacali e dai partiti fratelli<sup>82</sup>: fu chiuso *L'Avanti della domenica*, fu abolita l'edizione vespertina e quelle delle province, facendo temere così un calo nella diffusione che non ci fu.

Treves, di fatto, continuò a guidare il giornale e quando Bacci rinunciò all'incarico preferendo dedicarsi al lavoro di organizzazione in Romagna, si fece il nome di Mussolini, il quale, come ipotizza De Felice, già al congresso di Reggio Emilia si era presentato con l'obiettivo di arrivare alla direzione dell'*Avanti!* di cui, in poco tempo, da corrispondente da Forlì era diventato commentatore con un largo seguito nel partito. Il nome di Mussolini fu proposto da Costantino Lazzari nella Direzione tenuta tra l'8 e il 10 novembre, cogliendo po' tutti di sorpresa. E però il nuovo direttore ebbe un voto unanime.

## 7. Mussolini direttore dell'*Avanti!*

Iniziò così, in seguito alle dimissioni di Bacci, l'epoca della direzione Mussolini, che assunse l'incarico il 1° dicembre 1912, data che può essere considerata l'avvio del periodo d'oro del giornale socialista<sup>83</sup>. Mussolini che volle al suo fianco, come capo redattore aggiunto, la rivoluzionaria ucraina Angela Balabanoff, aprì il giornale a scrittori che si muovevano ai margini del partito, ottenne la collaborazione di Salvemini e del gruppo che scriveva su *L'Unità*, e mandò via, con un vero e proprio repulisti, i redattori e i collaboratori di fede riformista. Quindi annunciò un giornale più combattivo e più rivoluzionario pur intendendo mantenerlo come “organo unitario in tutte le sue frazioni, gradazioni, sfumature”. C'erano, secondo il nuovo direttore, i “criteri espressi negli ordini del giorno che trionfarono a Reggio Emilia” e ad essi egli sostenne di volersi attenere anche perché essi rappresentavano la volontà della maggioranza dei socialisti italiani. L'estremismo di Mussolini trovò ampi consensi ma non fu immune da critiche. Sul piano editoriale, però, la nuova linea si dimostrò subito vincente e le copie del giornale in poco più di un anno registrarono una vera e propria impennata: dalle 28 mila ereditate dalla gestione Treves, passarono ben presto a 50 mila e poi a 60 e 75 mila che, in occasioni particolari, arrivarono anche a 100 mila<sup>84</sup>. Il giornale era

---

<sup>82</sup> Angelica Balabanoff, *Ricordi di una socialista*, Roma, 1946, p. 43 e segg.

<sup>83</sup> Gherardo Bozzetti, *Mussolini direttore dell'“Avanti!”*, Milano, 1979.

<sup>84</sup> Franco Nasi, *Il peso della carta. Giornali, sindacati e qualche altra cosa di Milano dall'unità al fascismo*, Bologna, 1966, p. 150.

mutato in maniera radicale, più vivace sia politicamente sia culturalmente e raggiunse tirature mai registrate prima. E tuttavia Mussolini ebbe a che fare con una opposizione interna che lo portò a presentarsi dimissionario alla direzione del partito del luglio 1913, dove, su proposta di Bacci, la linea del giornale venne avallata e al direttore venne confermata la fiducia<sup>85</sup> contrariamente a quanto speravano e si attendevano i riformisti. D'altra parte Mussolini era diventato il *dominus* della situazione, si era conquistato uno spazio smisurato nel partito dove aveva cominciato a giocare in proprio forte dei consensi acquisiti. "I titoli e la prosa incendiaria del direttore dell'*Avanti!* e dei suoi collaboratori – annota Barbieri – hanno un peso crescente sui lavoratori"<sup>86</sup>. E quel che non poteva fare con l'*Avanti!* Mussolini lo fece con la rivista *Utopia* fondata sempre nel 1913, sulla quale, in contrapposizione alla *Critica Sociale* di Turati, poté esporre ancor più liberamente il proprio pensiero e le proprie convinzioni teoriche.

Dei successi editoriali dell'*Avanti!*, Mussolini, in qualità di direttore, menò vanto al XIV Congresso nazionale di Ancona (26-29 aprile 1914)<sup>87</sup>, quando già soffiavano i venti di guerra che avrebbero sconvolto il mondo. Comunicò che la tiratura era quintuplicata rispetto a quando il giornale si stampava a Roma. In effetti della crescita dell'*Avanti!* lettori e iscritti al partito erano stati già informati il 20 marzo precedente quando il giornale pubblicò integralmente la relazione che Giovanni Bacci aveva fatto all'assemblea generale della Società editrice che si era riunita cinque giorni prima a Milano. L'*Avanti!*, forte di nuove collaborazioni e soprattutto grazie a Mussolini e alla sua scrittura incendiaria che tanto piaceva ai militanti socialisti, aveva aumentato il numero delle copie vendute (60 mila la sua diffusione media, con punte, come abbiamo visto molto più alte) e degli abbonamenti. Tutto ciò, confermò Bacci nella relazione amministrativa fatta al Congresso di Ancona, aveva consentito di ridurre il passivo da 17 mila lire alle 6 mila 500 del bilancio 1913, aggiungendo che per il 1914 si prevedeva di abbatterlo a 2 mila. Mussolini, che il 30 marzo, sempre sul giornale, aveva reso conto del suo operato anticipando la relazione morale e spiazzando così i suoi avversari interni che avevano protestato contro la linea assunta dall'*Avanti!*, ovviamente, fu confermato, al vertice del giornale e come tale rimase nella Direzione del parti-

---

<sup>85</sup> "Avanti!", 14-15 luglio 1913.

<sup>86</sup> C. Barbieri, *op. cit.*, p. 123.

<sup>87</sup> *Resoconto stenografico del 14. Congresso nazionale del Partito socialista italiano (Ancona 26-27-28-29 aprile 1914)*, Città di Castello, 1914.

to. La vittoria al Congresso di Ancona della sua mozione, in pratica diede ancora più forza a Mussolini, esaltandone il ruolo di protagonista anche nella cosiddetta “settimana rossa”, quando non si mostrò proprio in linea con i suoi compagni di frazione più intransigenti<sup>88</sup>.

La crisi austro-serba per l’assassinio a Serajevo dell’arciduca d’Austria Francesco Ferdinando, rese incandescente la situazione in Europa. Sebbene con ritardo, l’*Avanti!* si schierò decisamente contro l’ipotesi di partecipazione dell’Italia alla guerra con un articolo (“Abbasso la guerra!”) apparso il 25 luglio 1914, giorno dell’ultimatum austriaco alla Serbia. Mussolini nelle settimane successive passò per il campione del neutralismo più chiaro, assoluto, su cui si ritrovava il Psi. Ma i suoi tormenti erano tanti e il giornale, per le prese di posizione del direttore e altri interventi (Antonio Graziadei, Sergio Panunzio e altri) che di fatto limitavano il senso della neutralità proclamata, anzi la stravolgevano, assunse una linea ambigua che in verità rispecchiava la situazione interna del Psi dove si agitavano pacifisti a oltranza, moderati, possibilisti, interventisti senza se e senza ma, convinti che la guerra avrebbe addirittura facilitato la rivoluzione socialista.

Sebbene Mussolini più volte mostrasse la propria intransigenza formale, i suoi dubbi erano sempre più noti e i giornali borghesi e non solo sottolineavano il suo progressivo filo-interventismo. La Direzione del Psi per il 18 ottobre 1914 convocò una sua riunione per discutere la situazione internazionale e affrontare le polemiche sorte sull’atteggiamento di Mussolini. Come al solito il direttore dell’*Avanti!* tentò di mettere il partito davanti al fatto compiuto e fece il grande salto, convinto di imporre così la sua scelta. Quel giorno in cui era fissata la Direzione convocata da Lazzari e Arturo Vella, sulla prima pagina dell’*Avanti!* fu pubblicato l’ormai ben noto editoriale “Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva ed operante” che sarà stato, come scrive De Felice, “uno dei più abili che abbia mai scritto”<sup>89</sup> ma segnò una crisi nell’atteggiamento del quotidiano nei confronti della guerra e costò a Mussolini la cacciata dal giornale. Pensava, infatti, di potere ancora ricattare il partito con le dimissioni, ma l’indignazione e le proteste per quella “svolta” erano tante nella stessa maggioranza rivoluzionaria che respinse un ordine del giorno di Mussolini. Pur ricevendo sostegno e simpatia da molti gruppi e dirigenti (tra cui Salvemini), il direttore fu isolato e, per il suo equivoco atteggiamento che durava da mesi, costretto a lasciare il giornale e partito. Un

---

<sup>88</sup> R. De Felice, *op. cit.*, p. 220.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 255.

nuovo quotidiano, ritenne Mussolini, gli avrebbe consentito di continuare la propria battaglia, sempre in ambito socialista. E dopo un mese, il 15 novembre, con il sostegno di Filippo Naldi, controversa figura di giornalista che fu col Duce e poi fu sottosegretario alla Stampa nel governo Badoglio a Brindisi, e i soldi che questi gli procurò, accettati senza neppure pensarci più di tanto (si trattò di circa mezzo milione messo in campo da industriali interventisti)<sup>90</sup>, apparve nelle edicole *Il Popolo d'Italia*, “quotidiano socialista”, il cui successo fu immediato. Con 30 mila copie iniziali e punte di 80 mila, in poco tempo il quotidiano divenne “l’organo più importante dell’interventismo rivoluzionario e, sostanzialmente, anche di quello democratico”<sup>91</sup>. Mussolini il 29 novembre fu espulso dal PSI e per *l’Avanti!* e i socialisti divenne un traditore da combattere. La redazione dell’organo di partito, in gran parte rimase fedele al PSI. Se ne andarono, però, alcuni redattori e collaboratori provenienti dal sindacalismo rivoluzionario, tra cui Ottavio Dinale e Sandro Giuliani. Ripresero, invece, a collaborare Treves e Zibardi.

## 8. Mussolini dimissionato, *l’Avanti!* è contro la guerra

L’uscita di scena di Mussolini e la fondazione del “giornale di famiglia” non influirono sui risultati di vendita dell’*Avanti!* che, anzi, continuò a vivere una delle sue migliori stagioni proprio per l’atteggiamento convinto di opposizione alla guerra. La direzione del giornale fu avocata dalla Direzione del partito e quindi affidata a una triade tra cui Giacinto Menotti Serrati di fatto fu il direttore. In un periodo in cui la censura fu ossessionata da quanto il giornale potesse scrivere, *l’Avanti!* si confermò molto popolare anche tra i non socialisti per le sue prese di posizione antimilitariste. Fu in quel clima incandescente che il quotidiano ebbe un’impennata eccezionale di vendite, raggiungendo addirittura le 400 mila copie ed entrando, di fatto, in concorrenza diretta con il *Corriere della Sera* al quale contese il primato sul mercato nazionale. E poi negli anni della guerra che gonfiò le tirature di tutti i giornali, *l’Avanti*, pur tartassato dalla censura militare e dai sequestri, come il *Corriere* di Luigi Albertini superò il mezzo milione di copie<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> In seguito a dissapori con i finanziatori, che secondo un rapporto di polizia resero “pessimiste” le finanze del giornale, Mussolini ricevette sovvenzioni mensili dal governo francese e dai partiti socialisti di Francia e Belgio (R. De Felice, *op. cit.*, p. 301).

<sup>91</sup> Ivi, p. 288.

<sup>92</sup> Giovanni Gozzini, *Storia del Giornalismo*, Milano, 2000, p. 194.

Forte di tali consensi, nel 1917 *l'Avanti!* poté stampare un'edizione romana (copia di quella milanese) e dal 5 dicembre 1918 un'altra torinese, la cui redazione fu affidata a Palmiro Togliatti (redattore capo Ottavio Pastore che si era fatto notare già al *Grido del Popolo*). Quest'ultima edizione che aveva autonomia e identità proprie ben accolte dal mondo operaio, il 17 ottobre 1920 divenne organo nazionale della frazione comunista.

Soffiavano già i venti del fascismo e si respirava aria di dittatura. Per *l'Avanti*, come per tutta la stampa democratica, iniziarono tempi duri. Tra assalti squadristici, sequestri e censure, dopo pochi anni si arrivò alla chiusura di tutti gli organi di stampa antifascisti. *L'Avanti!* fu messo a tacere e il 10 dicembre 1926 ricomparve a Parigi come settimanale diretto da Ugo Coccia. In Italia era iniziato il cupo silenzio della dittatura.